

V COMMISSIONE PERMANENTE
(Bilancio e programmazione — Partecipazioni statali)

Comitato pareri.

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1978, ORE 9,35. —
Presidenza del Presidente GAMBOLATO. —
 Interviene il Sottosegretario di Stato per
 il tesoro, Corà.

Disegno di legge:

Provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 (Approvato dal Senato) (2122)
 (Parere alla X Commissione).

Il deputato Gianfranco Orsini, in sostituzione del relatore Monfredo Manfredi, ribadisce le perplessità già espresse nella seduta di ieri sulla correttezza del richiamo, operato all'articolo 2, secondo comma, del provvedimento, alle future leggi di bilancio per la eventuale integrazione degli stanziamenti di cui al primo comma. Propone comunque di esprimere parere favorevole pur richiamando l'attenzione della Commissione di merito su tale questione.

Il deputato Tamini dichiara di condividere le perplessità del relatore, cui potrebbe essere ovviato raccomandando alla Commissione di merito di esplicitare, nelle debite forme, l'impegno all'orientamento, già emerso presso la medesima, a far sì che questi stanziamenti siano strettamente finalizzati al futuro piano di ristrutturazione della industria cantieristica.

Dopo che il sottosegretario di Stato per il tesoro, Corà, ha manifestato l'adesione del suo dicastero al provvedimento, il Comitato delibera di esprimere parere favorevole con la raccomandazione che sia evitato il rinvio alle future leggi di approvazione di bilancio per l'integrazione degli stanziamenti previsti, finalizzando gli stessi al piano di ristrutturazione dell'industria cantieristica, di futura presentazione al Parlamento.

Disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale (Approvato dal Senato) (2123) (Parere alla X Commissione).

Il deputato Gianfranco Orsini, in sostituzione del relatore Monfredo Manfredi, illustra il provvedimento proponendo di esprimere parere favorevole.

Dopo interventi del sottosegretario di Stato per il tesoro, Corà, il quale precisa che all'aumento dello stanziamento da 10 a 15 miliardi per il 1978 si provvederà con quota parte dell'accantonamento del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno, alla voce relativa allo stabilimento della Zecca, il Comitato delibera di esprimere parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10.

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1978, ORE 10,05. — *Presidenza del Presidente LA LOGGIA.* — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Tarabini.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER IL CONTROLLO FINANZIARIO SULLA STIMA DELLA PREVISIONE DI CASSA PER L'ANNO 1978 PER IL SETTORE PUBBLICO.

Il presidente del Comitato permanente per il controllo finanziario, Gianfranco Orsini, ricorda che la legge 20 luglio 1977, n. 407, obbliga il Governo a presentare al Parlamento entro il 20 febbraio di ogni anno una stima sulle previsioni di cassa dell'esercizio finanziario, riguardante l'intero settore pubblico, cui devono seguire aggiornamenti trimestrali da presentare entro il ventesimo giorno del secondo mese successivo alla scadenza. Si tratta di una norma che rientra nel quadro di trasformazione della finanza pubblica, nei confronti della quale, finalmente, si punta ad una gestione basata sulla precisa conoscenza degli effettivi flussi di cassa, sia in entrata che in uscita, nell'arco dell'anno. Ciò a differenza del sistema attuale, che si basa sui dati numerici riferiti alla cosiddetta competenza annuale, dati che, come è noto, sono sempre distanti dalla verità e quindi tali da orientare alla adozione di provvedimenti destinati fatalmente ad essere contraddetti o, quanto meno, contrastati dalla realtà concreta.

La relazione del Governo parte da alcune opportune considerazioni sul diverso tipo di spesa pubblica che caratterizza il periodo attuale rispetto al decennio precedente. Negli anni '60 le erogazioni erano orientate prevalentemente verso i lavori pubblici e le attività produttive, con una precisa delimitazione nel tempo e con un'altrettanta precisa indicazione dei limiti di spesa, la qual cosa consentiva una cognizione quasi precisa degli impegni finanziari, anche futuri. Oggi si è invece in presenza di una spesa pubblica indirizzata per lo più in senso sociale

(pensioni, sanità, scuole) e quindi valutabile solo con molta approssimazione. Infatti gli oneri finanziari attuali dipendono generalmente dall'attuazione di principi fondamentali, mediante leggi che hanno per lo più carattere organizzativo e in forza delle quali la spesa diventa conseguenza di meccanismi di riconoscimento di diritti di cittadini e di doveri dello Stato chiamato ad erogare i servizi relativi.

Tale condizione ha finito col rendere inoperanti anche i vincoli costituzionali che prevedono la possibilità di nuove spese solo a fronte di nuove o maggiori entrate ed ha addirittura creato nel legislatore distacco e insensibilità rispetto al concetto di spesa pubblica inteso nel senso di utilizzo di risorse reali. È stato fatale, quindi, l'accrescimento abnorme del disavanzo in quanto alla crescita della spesa non ha fatto riscontro un adeguato aumento di risorse, poiché, come è noto, lo sviluppo economico negli anni '70, è andato progressivamente diminuendo e quindi l'espansione delle entrate è stata in grande misura conseguenza della inflazione e non di un reale aumento del reddito.

Una politica riequilibratrice deve puntare quindi alla realizzazione di tassi di sviluppo sufficientemente alti. Evidente è perciò la necessità di orientare le risorse dello Stato in modo da favorire e sviluppare gli investimenti sia pubblici che privati limitando al massimo l'aumento automatico e quindi incontrollato della spesa pubblica stessa. Proprio perché le conquiste sociali più importanti non vengano pregiudicate occorre però ricondurre il loro esercizio entro limiti compatibili con le disponibilità. Primo obiettivo, pertanto, non può che essere la razionalizzazione della spesa pubblica, previa conoscenza adeguata dei fenomeni che la contraddistinguono e che finora non sono stati certo alla portata di tutti.

Contributo positivo a questo fine è rappresentato anche dalla relazione di cassa in esame, mentre non vanno dimenticate le altre norme della legge 22 dicembre

1977, n. 951, per la formazione del bilancio dello Stato e le disposizioni che fanno obbligo alle regioni di presentare il bilancio annuale in termini di cassa oltre che di competenza. Razionalizzazione della spesa pubblica e, quindi, sua riconduzione ad un'unica origine risiedente nella volontà del Parlamento, il quale, senza mortificare le prerogative delle diverse autonomie in cui si esprime la nostra realtà, deve definire la dimensione dei conti pubblici ed orientarne l'attuazione secondo una visione globale.

Comune è la coscienza del fatto che gli innumerevoli centri di spesa pubblica operanti nel paese, hanno di fatto reso ingovernabile la pubblica finanza, mediante le rispettive decisioni. Ciascuna di queste ha indubbi motivi di validità se considerata a sé stante, mentre da una valutazione di insieme, ciò che si evidenzia molto spesso è il contrasto, se non di finalità, certo di risultati, rispetto alle conseguenze di altre determinazioni i cui oneri ugualmente fanno carico alle pubbliche risorse. Talune iniziative di spesa, infatti, pur non aparendo — come rilevato — negative a una valutazione singola, non raramente mettono in luce il tentativo di superare, attraverso facili erogazioni, deficienze che invece risiedono altrove ed in buona misura sono dovute alla mancanza di sufficiente coordinamento delle diverse attività.

In verità nel settore degli enti locali si è impostata una certa azione di contenimento, mediante la fissazione di alcuni « tetti » per i singoli bilanci ed il divieto del ricorso al credito ordinario. Particolarmente preoccupante appare però la espansione degli oneri in alcuni settori, per effetto della dinamica accrescitiva che deriva dalla natura o dalla impostazione, che è all'origine della iniziativa di spesa e che reca con sé automatismi moltiplicativi non frenabili (spese degli ospedali, delle mutue, per i trasporti).

Personalmente ritiene di dover concordare con l'osservazione fatta dal Governo circa la inopportunità che nell'indicare la spesa per certi settori la si stabilisca in termini di percentuale del reddito nazio-

nale senza limitarla nel tempo o, quanto meno, senza individuarla anche in termini di percentuale del totale della spesa pubblica, in modo da poterla correlare alle altre esigenze e necessità e quindi con le stesse contemperare. In caso contrario continuerà la corsa alla spesa sfrenata sotto le spinte settoriali, la cui efficacia negativa è stata largamente sperimentata, con l'unica possibilità di fronteggiarne le conseguenze attraverso ulteriori inasprimenti fiscali i quali per altro — nelle attuali condizioni — potrebbero rappresentare motivi di disincentivazione a quello sviluppo economico che si considera indispensabile perseguire e senza il quale non è pensabile un riequilibrio dei conti. D'altronde, se è vero che le prestazioni sociali sono passate, rispetto al reddito nazionale del periodo 1970-1976, dal 15 al 19 per cento, mentre nello stesso periodo i contributi sociali hanno registrato percentuali dell'11 e del 14 per cento e le imposte dirette sono passate dal 6 all'8 per cento, ciò significa che si è fatto un apprezzabile passo avanti negli oneri per prestazioni sociali, per cui è accettabile e ragionevole contenerne l'espansione ulteriore, così come si sta facendo anche con i provvedimenti di questi giorni, come quello in materia di riordino delle pensioni.

Balza dunque evidente la necessità di andare a fondo della strada intrapresa, ridando al bilancio dello Stato, opportunamente esteso a più esercizi, il valore di un programma con scelte precise ed allargate a tutto il settore pubblico, in modo che le decisioni del Parlamento già fin dai primi orientamenti possano basarsi su dati ed elementi atti a valutare tutte le conseguenze economiche e finanziarie nel loro complesso e non unicamente su indicazioni formali in ordine alla copertura dell'onere.

Un controllo efficace della spesa pubblica, quale si impone alla luce della realtà solo in parte ricordata, presuppone lo adeguamento delle strutture preposte, in modo che il compito delle stesse diventi funzionale e concreto. Le relazioni del Governo considera l'opportunità della co-

stituzione di un ufficio dipendente dal Ministero del tesoro, il quale dovrebbe poter essere in grado di giudicare il funzionamento complessivo degli apparati amministrativi, nonché i costi e l'efficienza degli stessi; e altresì di svolgere un'attività continuativa di revisione dei meccanismi amministrativi di spesa, operando nei confronti di tutti i poteri pubblici. Tale ufficio dovrebbe consentire al ministro del tesoro di fare con maggiori elementi di giudizio, le necessarie proposte alla Commissione parlamentare per la spesa prevista dall'accordo di Governo.

A suo avviso l'intendimento governativo dovrebbe essere positivamente apprezzato, purché l'organismo proposto sia costituito in maniera da risultare realmente efficace e tale da consentire una precisa, continua conoscenza dei vari atti, fatti, fenomeni che contraddistinguono la spesa pubblica; conoscenza che deve essere riversata in modo altrettanto continuo e compiuto al Parlamento, affinché tutti gli elementi siano sempre a disposizione delle Camere per una valutazione dell'equilibrio finanziario in quanto, come il Governo stesso riconosce, è indispensabile che il Parlamento assuma un ruolo più decisivo quale interlocutore nel controllo della spesa pubblica.

Ometterà di fare riferimento alle singole cifre della stima, anche perché il ministro dei tesoro ne ha personalmente riferito in Assemblea in occasione della discussione del bilancio e su quella relazione vi è già stata da parte dell'Assemblea la necessaria valutazione. Più utile gli sembra, invece, attirare l'attenzione della Commissione sui propri compiti istituzionali e sul modo di affrontarli alla luce anche dei nuovi e maggiori impegni cui essa è chiamata.

Al riguardo ricorda che il Presidente La Loggia, nella seduta del 27 ottobre 1976, ebbe modo di sintetizzare i criteri ai quali deve attenersi la Commissione nella espressione dei pareri sulle leggi di spesa (che, come è noto, costituisce la massima parte del lavoro della Commissione medesima); criteri individuati nella necessità di non limitarsi al mero riscon-

tro in ordine alla esistenza di una copertura formalmente corretta, ma di estendere la valutazione alle implicazioni finanziarie; di evitare il ricorso al mercato finanziario per le spese correnti; di pretendere una copertura rigorosa anche per i provvedimenti che comportano minori entrate; di non trascurare gli eventuali oneri a carico di esercizi futuri; di controllare la disponibilità effettiva di capitali, quando nei provvedimenti vi è rinvio ai bilanci ordinari; di estendere la valutazione agli oneri indotti; di limitare agli accantonamenti di fondo globale la possibilità di riferimento ad esercizi precedenti; di ritenere eccezionali le indicazioni di copertura con imputazione a residui di stanziamento; di individuare con esattezza le poste di fondo globale nei casi in cui vi si ricorre senza indicazione specifica; di valutare attentamente gli oneri conseguenti al ricorso al mercato finanziario e considerare le capacità di assorbimento dello stesso.

Affinché l'attività dei commissari possa essere puntuale e scrupolosa e quindi adeguata alle esigenze, crede ovvio che, innanzitutto, la Commissione bilancio rivendichi *in primis* il titolo di avere a disposizione tutti gli elementi di giudizio sui vari provvedimenti, che il Governo nella sua relazione considera opportuno fornire al Parlamento e di cui sempre la Commissione stessa ha reclamato la necessità di conoscenza completa e precisa, costretta come è stata finora a pazientemente raccogliere, di volta in volta, attraverso la personale cortesia di questo o di quel sottosegretario di Stato per il tesoro, qualche magra notizia.

Occorre poi studiare un metodo di collegamento diretto e costante — fruendo di un apposito nucleo di funzionari della Camera — con la Ragioneria generale dello Stato in modo che ogni considerazione ai fini della valutazione delle conseguenze finanziarie sia fondata su elementi certi e reperibili con prontezza. Al riguardo ricorda che si è parlato anche in questa sede della installazione di terminali dei centri contabili del tesoro, mediante i quali poter conoscere con tempestività la

situazione dei vari conti pubblici. Ciò non sarà realizzabile facilmente e tanto meno sollecitamente, ma certo si tratta di un tipo di organizzazione al quale bisognerà pur arrivare. Per intanto un collegamento continuo e immediato con la ragioneria generale dello Stato, attraverso un apposito gruppo di funzionari dediti solo a tale esigenza, è indispensabile perché la Commissione possa svolgere il proprio compito in maniera appropriata.

Circa le modalità del lavoro da compiere, ritiene opportuno ricordare che la Commissione bilancio è suddivisa in quattro Comitati permanenti: il Comitato per i pareri, il Comitato per le partecipazioni statali, il Comitato per la programmazione e il Comitato per il controllo finanziario, da lui presieduto e che per la verità non ha mai funzionato, certo per sua personale responsabilità, ma anche per oggettive ragioni.

Ritiene anche opportuno ricordare che nella V legislatura la Commissione bilancio era suddivisa in quattro Comitati, tutti con l'incarico di espressione dei pareri sui progetti di legge che comportavano una spesa. Ognuno di questi quattro Comitati sviluppava la propria attività consultiva nei confronti di un determinato settore, comprendente la competenza di alcune commissioni permanenti. Essendosi però verificata fatalmente una mancanza di omogeneità nei pareri espressi dai quattro Comitati, si corse ai ripari con la costituzione di un unico Comitato per i pareri, dando nel contempo vita ad altri tre Comitati, con funzioni diverse, senza valutare, probabilmente, le reali esigenze, ma badando più alle necessità di equilibrio politico. Ne è testimonianza il fatto che anche nella precedente legislatura il Comitato di controllo finanziario fu quasi del tutto inerte e si riunì, nei quattro anni, forse due o tre volte, data la non precisa definizione dei suoi compiti e forse la inutilità delle attribuzioni in qualche modo previste. Oggi le prospettive possono essere sicuramente diverse, ma ritiene valga ugualmente la pena di valutare bene gli aspetti di funzionalità al fine di trarne un giudizio adeguato.

Il Comitato per il controllo finanziario potrebbe, in definitiva, avvalendosi dell'organizzazione ricordata, predisporre per i diversi provvedimenti che comportino spesa una valutazione approfondita sotto i diversi profili e successivamente, attraverso il suo presidente o un relatore, riferire le proprie conclusioni al Comitato per i pareri, che resterebbe pur sempre lo strumento base per l'espletamento dei compiti della Commissione. Ciò potrebbe, evidentemente, avvenire solo per i provvedimenti più importanti, o per quelli direttamente destinati all'esame della Commissione in sede plenaria.

Una valutazione del tutto diversa potrebbe invece consigliare il ritorno ad un Comitato pareri di composizione più vasta, all'interno del quale si specializzino alcuni gruppi di lavoro, cui assegnare i provvedimenti suddivisi per settore, in modo che anche la competenza specifica torni utile all'approfondimento dei provvedimenti stessi, il giudizio sui quali, peraltro, dovrebbe essere dato dal Comitato nella sua collegialità. Il tutto puntando sempre sui servizi che ha più volte citato come indispensabili e non dimenticando, naturalmente, che il Comitato per il controllo finanziario potrebbe utilmente impegnarsi a valutare anche la relazione che la Corte dei conti prepara sul rendiconto finanziario dello Stato: in tal modo la Commissione potrebbe avere a disposizione maggiori elementi ai fini della relazione che predispone ogni anno per l'assemblea. Deve però francamente riconoscere di non avere molta fiducia nella prospettiva che i rilievi della magistratura amministrativa — finora costantemente disattesi — producano effetti se sottolineati da una relazione del Comitato per il controllo finanziario. Anche a questo fine ritiene quindi che l'operato della Commissione direttamente sui singoli provvedimenti di spesa, possa essere più efficace di un controllo *a posteriori*, ancorché assistito da precisi rilievi che, tuttavia, hanno finora lasciato il tempo trovato.

Ha ritenuto che soprattutto in questa circostanza fosse doveroso richiamare l'attenzione dei commissari sulle modalità con

le quali espletare un lavoro, che può e deve essere efficace e quindi utile, al fine che ci si è proposti di raggiungere, ma che deve sempre rimanere entro i vincoli istituzionali, anche perché un diverso e più generale impegno, sembrerebbe spettare alla Commissione parlamentare per il controllo della spesa, prevista dai recenti accordi di Governo.

Il deputato Carandini, premesso di condividere la problematica che ha formato oggetto della esposizione del Presidente del Comitato per il controllo finanziario, alcuni aspetti della quale dovranno per altro essere ulteriormente approfonditi, sottolinea l'utilità della presente circostanza ai fini del rilancio dell'attività del predetto Comitato, troppo a lungo negletta, e della sua dotazione con strumenti più efficaci che nel passato.

Desidera aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte dal presidente Gianfranco Orsini, particolarmente per ciò che riguarda gli aspetti quantitativi e qualitativi della spesa pubblica e gli strumenti attualmente disponibili per la conoscenza dei dati relativi, nonché le procedure d'indirizzo e di decisione seguite dal Comitato pareri e dalle Commissioni di merito.

Per ciò che concerne gli strumenti di informazione a disposizione del Parlamento per la conoscenza dei dati predetti, riconosce che un notevole passo avanti è stato compiuto con la legge n. 407 del 1977 relativamente alle relazioni periodiche sulle stime della previsione di cassa delle gestioni del bilancio e della tesoreria. Grazie alla iniziativa dell'allora ministro del tesoro Stammati, tali documenti si sono andati via via arricchendo, nel corso del 1977, di dati oltreché di preziose riflessioni, sulle quali la sua parte politica non può non concordare e che debbono spingere Parlamento e Governo ad affinare ancor più l'uso di tali strumenti ai fini d'indirizzo, di controllo e di decisione. Inoltre, con la legge n. 951 del 1977, l'obbligo d'informativa imposto al tesoro è stato ulteriormente ampliato, sì che la relazione che dovrà essere presentata il prossimo 20 maggio dovrà conte-

nerne anche tutta una serie di dati sui flussi di cassa di altri enti, quali i comuni e loro aziende e consorzi, così da disporre per la prima volta di un vero e proprio « libro bianco » sulla spesa del settore pubblico allargato, anche se sarebbe opportuno che nei prossimi documenti di questo tipo i dati relativi ai bilanci degli enti diversi dallo Stato fossero maggiormente disaggregati, in modo da disporre di un quadro complessivo delle spese e delle entrate pubbliche che eviti faticose e talvolta impossibili ricostruzioni.

Deve poi richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti di grande rilievo che emergono dal documento in esame e che danno l'esatta misura delle dimensioni dei problemi e delle responsabilità che incombono. Dai dati forniti, la spesa del settore pubblico allargato risulta superiore ai 96.000 miliardi di lire. Anche se non si tratta di una cifra « da capogiro », dal momento che da ormai due anni almeno è ben noto che la spesa pubblica nel nostro paese rappresenta il 48-49 per cento del prodotto interno lordo (pari quest'anno a 200.000 miliardi di lire), è interessante rilevare che, mentre in passato la spesa dello Stato si è attestata sul 64-65 per cento, oggi essa ha raggiunto il 78 per cento, in conseguenza dello avvenuto riassorbimento nel bilancio statale del disavanzo di enti, come quelli locali ed ospedalieri, che prima ne erano esclusi: e sarebbe bene che a tali dati fosse offerta la massima diffusione, non essendovi ancora piena consapevolezza dell'enorme dimensione raggiunta dalla spesa in questione e delle altrettanto ampie responsabilità che competono al Parlamento e al Governo nel tentare di manovrarla.

Stando alle cifre fornite dal ministro Pandolfi, il disavanzo complessivo dovrebbe quest'anno attestarsi sui 37.000 miliardi di lire (ivi compresi 1.500 miliardi per debiti delle aziende di trasporto), anche se la sua parte politica stima che tale cifra dovrebbe essere elevata a 40.000 miliardi ed anche se solo in parte essa rappresenta un effettivo disavanzo, dovendosi parlare più propriamente di fabbisogno nella

misura in cui riflette disavanzi pregressi o indebitamenti prima accollati alla Tesoreria. Un disavanzo, inoltre, che appare tanto meno detrattivo di risorse al settore privato quanto più tali risorse sono dallo Stato restituite allo stesso settore per il tramite del sistema creditizio anziché essere convogliate, come in passato, agli enti locali.

Non è dunque tanto il dato quantitativo del disavanzo e della spesa pubblica a preoccupare quanto piuttosto la loro qualità. Dei circa 30.000 miliardi di oneri pregressi, infatti, oltre 10.000 rappresentano risparmio pubblico negativo, cioè, in sostanza, patologico consumo di risorse senza corrispondente creazione di ricchezza e con effetti inflattivi molto accentuati. Quali le cause di questa situazione? Da alcuni calcoli eseguiti dalla sua parte politica risulta che la pressione tributaria in Italia è inferiore del 5-6 alla media degli altri Stati europei che nel 1974-75 è stata del 24 per cento. Questo significa ben 12.000 miliardi in meno di entrate tributarie, che ridurrebbero il disavanzo a 20.000 miliardi, avviando quanto meno a 0 la attuale tendenza negativa del risparmio pubblico. Di qui la necessità di non procrastinare ulteriormente una più attenta politica di controllo della pubblica finanza, che questa Commissione è istituzionalmente chiamata a svolgere e cui potranno utilmente contribuire gli strumenti previsti dal disegno di legge di riforma della contabilità dello Stato, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Per ciò che concerne l'aspetto del controllo finanziario, sottolinea la necessità che anche le Commissioni parlamentari cosiddette di spesa siano responsabilizzate su questo problema, non rimettendo, come è finora accaduto, alla sola Commissione bilancio l'arduo compito di controllare spesso inascoltato e in ogni caso tardivo. In presenza di tale situazione di estrema corrività, le funzioni che vorrebbero affidarsi al Comitato per il controllo finanziario rischierebbero di restare sulla carta se non si provvederà, come il gruppo comunista ha intenzione di proporre, a

modificare il disegno di legge n. 1095 nel senso di consentire un adeguato collegamento tra Commissioni di merito e Ragioneria generale dello Stato per attingere tutte le informazioni utili sugli impegni di spesa assunti e sulle disponibilità dei relativi capitali di bilancio.

Accanto alle indicazioni che potranno scaturire dalla apposita indagine conoscitiva che si sta avviando con il Senato, il Comitato per il controllo finanziario valuta quindi quali compiti darsi e quali riforme proporre anche sul piano dell'acquisizione, tramite i competenti uffici, di maggiori dati informativi di carattere economico, nella cui fornitura l'apparato camerale appare attualmente del tutto carente. A ciò si accompagni, però, anche una profonda modifica nella mentalità che presiede l'opera delle Commissioni di spesa, che sempre più dovranno privilegiare la valutazione dei riflessi finanziari dei provvedimenti rispetto agli aspetti più propriamente normativi.

Il deputato Bassi, premesso di non voler entrare per ora nel merito della esposizione del Presidente del Comitato, sottolinea la pericolosità dell'intendimento manifestato dal Governo di promuovere la costituzione di una Commissione parlamentare di controllo della spesa pubblica, che finirebbe per sovrapporsi alle competenze istituzionali delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, disattendendo altresì i principi del bicameralismo senza alcuna previa revisione dei medesimi con le procedure previste dalla Costituzione. Quanto al problema del necessario supporto organizzativo alle Commissioni e ai Comitati in materia di controllo finanziario delle leggi di spesa, invita il Presidente a darsi carico delle opportune sollecitazioni presso la Presidenza della Camera.

Il deputato Alici prende atto che alcune delle proposte del Presidente del Comitato si muovono sulla linea di preziose esperienze pregresse e ribadisce la necessità che i provvedimenti di spesa siano accompagnati in Comitato pareri da una relazione opportunamente predisposta e

sottoscritta dalla Ragioneria generale dello Stato. Altra misura da adottare con urgenza è, infine, a suo avviso, il collegamento con i terminali elettronici della predetta Ragioneria generale, analogamente a quanto si sta facendo in alcune regioni con le ragionerie dei comuni del proprio territorio.

Il Presidente La Loggia, premesso che l'odierna riunione aveva lo scopo di riprendere un discorso su un argomento — che è senz'altro complesso — già avviato all'epoca della ricostituzione dei Comitati permanenti della Commissione, dichiara di condividere la esigenza, ribadita dal deputato Alici, che i provvedimenti di spesa siano accompagnati in Comitato pareri da apposita relazione della Ragioneria generale dello Stato. Molte delle indicazioni fornite nella sua odierna esposizione dal Presidente del Comitato per il controllo finanziario potranno comunque essere approfondite e ulteriormente dibattute, anche ai fini di investirne l'Assemblea con gli opportuni strumenti regolamentari.

Per quanto concerne in particolare il problema di una maggiore informativa della Commissione in materia economico-finanziaria, il Comitato per il controllo può sin da ora darsi carico di studiare la formazione di un apposito gruppo di studio di tecnici della Ragioneria generale, della Banca d'Italia, eccetera, per il tramite dei competenti uffici della Camera. Circa il proposto collegamento con i terminali elettronici della predetta ragioneria, non ritiene invece che esso sia per ora idoneo agli scopi che ci si prefigge di conseguire, visto che in tal modo si disporrebbe solo delle notizie sui mandati emessi.

Conviene con le critiche mosse dal deputato Bassi alla ventilata Commissione bicamerale di controllo, che rappresenterebbe una gravissima offesa ai principi del bicameralismo. Quanto alla proposta responsabilizzazione delle Commissioni di spesa circa le conseguenze finanziarie dei

provvedimenti ad esse assegnati, pur condividendola in principio, sottolinea la necessità che tale responsabilizzazione non escluda i poteri di controllore unico e accentuato della Commissione bilancio.

Condivide infine la esigenza di un potenziamento delle strutture a disposizione della Commissione per un adeguato funzionamento dei suoi Comitati; il problema è ormai comunque politico e perciò chiede l'appoggio di tutti i gruppi per affrontarlo e risolverlo.

Conclude invitando i componenti del Comitato per il controllo finanziario a predisporre uno schema operativo per la utilizzazione, tramite gli uffici camerali, di un gruppo di esperti e di tecnici esterni, schema su cui la Commissione sarà chiamata a decidere.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Tarabini, fa presente la opportunità di una riforma del Regolamento della Camera, che consenta alla Commissione bilancio di sollevare — preliminarmente — in Assemblea la questione pregiudiziale della non avvenuta ottemperanza al proprio parere da parte della Commissione di merito in ordine alla copertura di spesa dei provvedimenti a questa assegnati in sede referente.

Il Presidente La Loggia fa osservare che questo risultato potrebbe essere perfettamente raggiunto nel quadro delle attuali norme regolamentari, di cui è piuttosto da lamentare una troppo lassistica interpretazione e applicazione.

SULL'ORDINE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente La Loggia propone di fissare oggi pomeriggio alle 16 la seduta del Comitato ristretto per i disegni di legge sull'EGAM e mercoledì mattina alle 10 la relativa seduta di Commissione.

La Commissione consente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.